

RESOCONTO STENOGRAFICO

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE
ALFREDO BIONDI

La seduta comincia alle 9,10.

ALBERTA DE SIMONE, *Segretario*, legge il processo verbale della seduta del 31 ottobre 2000.

(È approvato).

Missioni.

PRESIDENTE. Comunico che, ai sensi dell'articolo 46, comma 2, del regolamento, i deputati Copercini e Rodeghiero sono in missione a decorrere dalla seduta odierna.

Pertanto i deputati complessivamente in missione sono quarantuno, come risulta dall'elenco depositato presso la Presidenza e che sarà pubblicato nell'*allegato A* al resoconto della seduta odierna.

Ulteriori comunicazioni all'Assemblea saranno pubblicate nell'*allegato A* al resoconto della seduta odierna.

Seguito della discussione congiunta dei disegni di legge: Disposizioni per la formazione del bilancio annuale e pluriennale dello Stato (legge finanziaria 2001) (7328-bis); Bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 2001 e bilancio pluriennale per il triennio 2001-2003 (7329).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione congiunta dei disegni di legge: Disposizioni per la formazione del bilancio annuale e pluriennale dello Stato (legge finanziaria 2001);

Bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 2001 e bilancio pluriennale per il triennio 2001-2003.

**(Ripresa discussione sulle linee generali
- A.C. 7328-bis-7329)**

PRESIDENTE. Ricordo che nella seduta di ieri è iniziata la discussione congiunta sulle linee generali.

È iscritto a parlare l'onorevole Ventura, al quale ricordo che ha 15 minuti a disposizione. Ne ha facoltà.

MICHELE VENTURA. Signor Presidente, ieri ho ascoltato con la dovuta attenzione gli interventi dei colleghi, soprattutto dell'opposizione: da parte di questi ultimi, in generale, vi è un tentativo di sminuire il significato e la portata delle misure contenute nel disegno di legge finanziaria. Da parte di molti colleghi, infatti, non si negano le novità, soprattutto quelle relative alle misure per la diminuzione della pressione fiscale, ma si tende in generale, sulla base degli scenari macroeconomici (alcuni dei quali sicuramente da osservare con grande attenzione, come l'aumento del prezzo del petrolio ed il rallentamento dell'economia in alcune aree ed in alcuni paesi del mondo), a ritenere che gli stessi finirebbero per annullare la ripresa che è in atto nel nostro paese.

La mia opinione è che, ovviamente, non possono essere trascurati i rischi che vi sono (mi riferisco anch'io a quanto è previsto per i prossimi mesi relativamente all'andamento del prezzo del greggio), ma nessuno nega che la ripresa in Italia sia in atto ed anche il più volte sottolineato scontro tra il ministro del tesoro ed il

governatore della Banca d'Italia non è tale, nel merito e nell'interpretazione degli stessi protagonisti, da negare che nel 2000 e nel 2001 vi sarà in Italia un consistente aumento del prodotto interno lordo. Quindi, rispetto a tali questioni, cui ha fatto particolarmente riferimento l'onorevole Armani, possiamo rivolgere un invito a guardare agli andamenti macroeconomici ed alla situazione generale dell'andamento produttivo con maggiore senso di equilibrio, osservando i dati reali di ciò che effettivamente sta avvenendo.

La seconda osservazione che ci viene rivolta, che francamente trovo più incomprensibile, riguarda il nostro presunto trionfalismo e una finanziaria tutta rivolta alla scadenza elettorale. La trovo incomprensibile perché non abbiamo mai detto che tutti i problemi siano risolti — come affermava l'onorevole Guidi — ci guardiamo bene dal dirlo. Insistiamo sul fatto che si sono raggiunti importanti risultati nel corso di questi ultimi anni. Soprattutto, credo non sia possibile avanzare questo tipo di osservazioni al termine di un ragionamento, quale quello svolto dall'onorevole Guidi, tutto volto a negare anche l'evidenza dei fatti rispetto alle trasformazioni ed ai risultati ottenuti in vari campi dell'attività di Governo.

Il relatore per la maggioranza, onorevole Cherchi, ha illustrato il contenuto della finanziaria nei punti essenziali. Giustamente si è detto che essa offre il quadro di riferimento, la sintesi di un cammino percorso durante questi anni — è l'ultima finanziaria dell'attuale legislatura — pertanto possiamo soffermarci sui risultati raggiunti in alcuni grandi spaccati.

Innanzitutto, è stato avviato il risanamento dei conti dello Stato, un risanamento importante e di assoluto rilievo anche nel panorama europeo; il paese è in ripresa con segnali incoraggianti anche dal punto di vista dell'occupazione e l'Italia è saldamente presente nel nucleo di testa dei paesi della Comunità europea.

Colleghi, vorrei si riflettesse anche su un punto spesso trascurato: l'impegno per agganciare l'euro e quindi consentire al-

l'Italia di partecipare al processo di costruzione della moneta unica non è stato un fatto secondario e trascurabile di questo periodo. Riconoscimenti in tal senso sono venuti anche da parte di Monti, in questi giorni, che ha ricordato ciò che sarebbe potuto accadere al nostro paese se quel risultato non fosse stato conseguito.

Infine, come osservazione di carattere generale, che spesso sfugge ai colleghi del centrodestra, vorrei rilevare che l'azione del Governo e della maggioranza era volta a difendere gli interessi generali del paese, quindi non un qualche interesse particolare, ma gli interessi generali e complessivi della società italiana.

Lo dico perché sono rimasto colpito da un'osservazione fatta ieri dal collega Bono, il quale ha sostenuto che ci saremmo mossi per difendere interessi di bottega, di corporativismi, di piccoli settori, di gruppi, mentre mi sembra che per questa finanziaria la nostra azione si sia caratterizzata per il fatto che persegue scopi improntati alla solidarietà, alla sussidiarietà e al sostegno alla famiglia, nonché al sistema imprenditoriale, attraverso il meccanismo delle detrazioni fiscali, come da ultimo ha ricordato ieri l'onorevole Testa. Vorrei aggiungere che vi è un coerente sviluppo nel trasferimento di risorse per sostanziare materialmente il federalismo. Noi sosteniamo che il federalismo deve servire a rendere più forte e competitivo il nostro paese. Quindi, guardiamo al federalismo come ad un'aggiunta, ad un potenziamento del sistema paese, e per fare questo bisogna avere in mente gli interessi generali. Esso deve significare esaltazione delle peculiarità regionali e locali e, nello stesso tempo, deve stimolare la crescita di nuove classi dirigenti.

Per fare questo occorrono regole. Vorrei rivolgere ai colleghi del centrodestra l'invito a riflettere su due episodi recentemente avvenuti, che mi sembra siano in contraddizione con tutto ciò e con una lettura del federalismo volto al rafforzamento del sistema paese. Intendo riferirmi al fatto che alla base di questo ragiona-

mento federalista sono state poste alcune regole e l'interruzione o la rottura delle regole — mi riferisco a regole semplici e trasparenti — non sempre risulta comprensibile.

Mi riferisco alla proposta del presidente della regione Veneto, Galan, di trattenere una quota di risorse nella propria regione: quello non è federalismo, ma è egoismo regionale, perché apre una serie di contraddizioni in tutto il sistema e nel rapporto tra le regioni. Ricordo inoltre la decisione della giunta regionale siciliana — non lo dico per facile polemica —, che non so in quali termini sia stata precisata, relativa alla sanatoria degli abusi che, oltre ad essere grave di per sé per la ratifica che così viene data al danno ambientale, è grave proprio perché interrompe una regola e lascia intravedere che possiamo tornare a prima, nel regno dei soliti furbi.

Non c'è niente di più grave dell'interruzione e della rottura di regole, alle quali devono guardare tutti i cittadini del nostro paese. Tuttavia, credo che abbiamo fatto bene a confermare tale scelta e dobbiamo procedere sulla strada di un federalismo rigoroso, considerandolo come una sorta di valore aggiunto per lo sviluppo.

Proprio per il valore che assegniamo alle regioni e al sistema delle autonomie, in Commissione ci siamo impegnati affinché venissero introdotte novità rispetto al testo esistente. Abbiamo ragionato intorno al patto di stabilità e, quindi, ad un rapporto molto preciso e molto forte con il sistema regionale e delle autonomie. A questo proposito voglio ricordare che sono stati approvati emendamenti importanti in materia di autonomie: vi è stato un incremento di 500 miliardi per quello che riguarda i trasferimenti ordinari ed un emendamento presentato dal Governo ha posto il limite di incremento del 3 per cento rispetto al 1999 non solo con riferimento alla spesa corrente ma anche al consolidato 1999. Sono state introdotte poi una serie di novità riguardanti ulteriori risorse destinate agli enti locali. Credo, quindi, che ciò che si potrà pre-

vedere ulteriormente in aula per le regioni e gli enti locali potrà andare nella direzione di un ulteriore rafforzamento del sistema delle autonomie.

Presidente, vorrei accennare infine a due questioni: la prima è quella relativa alla difesa del suolo, fortemente richiamata ieri dall'onorevole Scalia, a proposito degli ulteriori mille miliardi che sono stati destinati ai piani di difesa del suolo. Vorrei richiamare il Governo a considerare la necessità di non interrompere — questa mi pare la sua intenzione — azioni, impegni ed iniziative sui bacini fondamentali del paese; non dobbiamo essere presi solo dal meccanismo dell'emergenza ma intervenire sui progetti elaborati perché abbiamo bisogno di dare continuità all'azione di difesa del suolo con un coinvolgimento di tutti i soggetti che agiscono sul territorio.

Richiamo infine la necessità di una riflessione sull'articolo 6 relativo alle politiche di sostegno al mondo imprenditoriale. Abbiamo un sistema basato su distretti e piccole e medie imprese. La finanziaria segnala uno sforzo straordinario in direzione del mondo produttivo. Quando parlo dell'articolo 6 mi riferisco alla misura che prevede il credito d'imposta per nuovi investimenti e alle sue aree di applicazione. È mia opinione che dovrebbe essere ampliata l'area di riferimento per l'applicazione del credito d'imposta per nuovi investimenti, attualmente prevista nelle aree coperte dalla deroga di cui all'articolo 87, comma 3, lettere a) e c). Sarebbe invece importante guardare più complessivamente all'obiettivo 2 e avere come riferimento la legge n. 488. Ritengo siano superabili anche i dubbi relativi alle regole comunitarie e invito anche ad una riflessione sulla prevista detrazione degli ammortamenti dal calcolo dell'incentivo, proprio perché questo finirebbe con il penalizzare le aziende che si sono mosse in modo più dinamico nel corso di questi anni sul piano dell'innovazione tecnologica e dell'ampliamento produttivo (*Applausi dei deputati del gruppo dei Democratici di sinistra-l'Ulivo*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Conte, che ha a disposizione 25 minuti di tempo. Ne ha facoltà.

GIANFRANCO CONTE. Vorrei cominciare da un aneddoto raccontato proprio dal Presidente qualche tempo fa che mi piace ricordare agli amici della sinistra...

PRESIDENTE. Un po' di riservatezza...

GIANFRANCO CONTE. Il concetto era che non si ripetono le cose perché chi ascolta non le capisce ma perché, alla fine, qualcosa rimane. Questa è la linea che dobbiamo sviluppare. Non sono molto d'accordo con alcuni colleghi, i quali sostengono che questa finanziaria è stata fatta in relazione alle prossime elezioni politiche. Ci potrà anche essere stata una valutazione di questo genere, ma ritengo che il dato principale sia nel fatto che a forza di ripetere che andava ridotta la pressione fiscale, che andavano fatti interventi a favore della famiglia, che andavano sostenuti lo sviluppo e le imprese la sinistra qualcosa ha capito e lo ha finalmente tradotto in provvedimenti che ritroviamo in questo provvedimento...

RENATO CAMBURSANO. È tutto merito vostro!

GIANFRANCO CONTE. Riconosco che con questa finanziaria sono stati compiuti passi in avanti e mi era venuta l'idea di utilizzare il documento contenente tutte le proposte di legge per citarvi ad una ad una quelle nostre che corrispondono a provvedimenti inseriti nella finanziaria...

SALVATORE CHERCHI, *Relatore per la maggioranza sul disegno di legge n. 7328-bis*. Allora, approvate la finanziaria!

GIANFRANCO CONTE. Sì, ma sono le nostre proposte di legge! Allorché ci troviamo di fronte alla proposizione di molti progetti interessanti che corrispondono parzialmente al nostro programma, proviamo imbarazzo nel portare avanti

un'azione di contrasto. Qualcuno ritiene che sia meglio approvare la finanziaria velocemente senza trascinare il paese verso le elezioni in una competizione senza fine. Forse potrebbe essere l'azione più corretta da fare. Tutto questo sarebbe vero se non ci sentissimo in obbligo di porre in evidenza alcuni dati contenuti nella finanziaria. Nonostante gli sforzi del sottosegretario Giarda il quale, quando allunga le sue risposte, è in difficoltà e molto spesso durante l'esame in Commissione questo è successo...

PIERO DINO GIARDA, *Sottosegretario di Stato per il tesoro, il bilancio e la programmazione economica*. No, perché?

GIANFRANCO CONTE. Mi riferisco alla questione della sottrazione di 100 miliardi alle popolazioni dell'Umbria e ad altre questioni relative all'utilizzo della quota dello 0,5 per cento in riduzione per il personale delle Forze armate...

PIERO DINO GIARDA, *Sottosegretario di Stato per il tesoro, il bilancio e la programmazione economica*. Che spudorato!

GIANFRANCO CONTE. Vogliamo parlare delle agevolazioni fiscali per la Sicilia? Forse dovremmo parlare di molte altre cose, per esempio perché in Commissione bilancio non siano stati esaminati gli articoli 3 e 4, 7, 8, 9 e 10, gli articoli dal 16 al 21, dal 23 al 25, dal 52 al 61 (relativi questi ultimi al settore della sanità) e l'articolo 72.

All'interno della Commissione bilancio ho vissuto in questa e nella precedente legislatura molti momenti di contrasto, debbo confessare però che una situazione di disperazione come quella di quest'anno l'ho vista raramente. L'amico Cherchi ha ricordato i fasti della *carbon tax* di qualche anno fa, quando soldi a disposizione ce n'erano; ricordo anche le parole del Presidente Violante che, a chiusura dell'esame della finanziaria, disse che erano avanzati 700 miliardi e che sarebbero stati a disposizione della discussione al Senato.

Credo che cose di questo genere non avverranno, considerando che il relatore ha trascinato in aula con molta riservatezza una serie di articoli di una certa rilevanza sui quali sembra che il Governo stia riflettendo alla ricerca di una quadratura del cerchio per rispondere alla maggioranza...

ELIO VITO. Presidente, può invitare il rappresentante del Governo a sedere ai suoi banchi?

GIANFRANCO CONTE. Non sono particolarmente disturbato da questa cosa.

ELIO VITO. Forse cerca di abituarsi ai posti della prossima legislatura. Se è così, è apprezzabile!

PRESIDENTE. Non è mica il capoclasse!

ELIO VITO. Per quel poco che resta, ne approfitta.

GIANFRANCO CONTE. Evidentemente è difficile essere soli in questa situazione e quindi si comprende.

PRESIDENTE. Non si formalizzi su dove è seduto il sottosegretario.

GIANFRANCO CONTE. Ci mancherebbe altro!

PIERO DINO GIARDA, *Sottosegretario di Stato per il tesoro, il bilancio e la programmazione economica*. È proprio una carenza di argomenti (*Applausi dei deputati dei gruppi dei Democratici di sinistra-l'Ulivo e dei Popolari e democratici-l'Ulivo*)!

ELIO VITO. Non è che siamo disperati, ma chiedo solo un po' di rispetto!

GIANFRANCO CONTE. Gli argomenti ci sono, ma lasciamo da parte questo intermezzo per passare a cose più serie.

Ritengo che le difficoltà di questo Governo siano verificabili attraverso la

manomissione – chiamiamola così – dei conti. Come ho avuto modo già di dire nel corso dell'esame di questo provvedimento in Commissione finanze, Vieri Ceriani, a cui sono demandati i conti sulle entrate, ha ormai l'aspetto di un prestigiatore che fa arrivare cifre una volta buone e una volta meno buone ma comunque le controlla in modo tale da rendere disponibili i soldi, come è avvenuto per il decreto-legge n. 268 e per l'avvio del programma di interventi fiscali.

La verità è che in questa situazione si sono – come dire – gonfiate le previsioni di entrata e sottostimate le previsioni di spesa. Ciò è facilmente dimostrabile. Faccio un esempio per tutti: con la legge n. 268 si sono previste, per il nuovo gioco che dovrà essere avviato nei prossimi giorni (mi riferisco al bingo), entrate per 2.100 miliardi. Considerato che si debbono ancora effettuare le aste e preparare i locali, non si arriverà a conclusione prima del mese di settembre dell'anno prossimo. Pertanto, prevedere di guadagnare 2.100 miliardi in tre mesi, mi sembra assolutamente folle. Questo è già un esempio di come i conti siano, in realtà, complessi.

Vogliamo parlare poi delle dismissioni del patrimonio immobiliare? Al riguardo, vi sarebbe molto da dire, ma di perle in questa finanziaria ve ne sono diverse. Vorrei riferirmi all'articolo 32 (ex 30) del disegno di legge finanziaria. In esso si dispone che l'importo del netto ricavo relativo all'emissione dei titoli pubblici, per il prosieguo delle attività di rimborso della tassa sulle concessioni governative per l'iscrizione nel registro delle imprese, è determinato in 2.500 miliardi per il 2001. Ebbene, qui si sfiora il ridicolo! Si parla di prosieguo delle attività di rimborso quando quell'attività non ha mai avuto inizio: sono due anni che iscrivete nella finanziaria 2.500 miliardi che non vengono utilizzati! Continuate a prenderci in giro parlando di prosieguo di un'attività che non è mai cominciata! Questo è uno dei tanti esempi che potremmo fare.

Signor Presidente, non voglio discutere – come hanno fatto altri colleghi – se si

tratti di una manovra elettorale o meno, ma voglio riferirmi ai fatti. Vorrei, dunque, citare un'altra perla contenuta nel disegno di legge finanziaria: mi riferisco all'articolo 58 (ex 54) del testo della Commissione. In esso si dispone relativamente alla detraibilità delle spese per l'organizzazione di convegni e congressi e si afferma che la disposizione si applica a decorrere dal periodo di imposta in corso al 31 dicembre 2000.

Qualcuno avrà spiegato al Governo che il Parlamento ha approvato lo statuto del contribuente, che stabilisce che non si possono approvare norme retroattive. Qualcuno deve averglielo spiegato, ma, se così non è, voglio farlo io. Ritengo che nell'azione di Governo vi debba essere la consapevolezza che certe cose non si possono fare. Mi rivolgo al relatore, che immagino sia pressato da molte parti all'interno della maggioranza; forse egli subisce anche una pressione trasversale.

In Commissione, è stata affrontata la questione della proroga dei termini per l'emissione delle cartelle relative alle variazioni degli estimi catastali. Immagino che il Governo e la maggioranza vogliano fare carta straccia di un provvedimento — quale lo statuto del contribuente — che è stato approvato all'unanimità ed è stato fortemente voluto dalla sinistra. Immagino che vogliano fare carta straccia anche di un accordo sottoscritto durante l'esame del collegato fiscale (svolto poche settimane fa) e che, sotto la pressione dell'ANCI, vogliano che alcune operazioni siano comunque compiute. Tuttavia, bisogna tener conto del fatto che l'attività del Parlamento non è casuale, ma interpreta anche esigenze presenti nel paese: allora invito il Governo a stare molto attento a forzare la mano sulle norme previste dallo statuto.

Questa finanziaria è sostanzialmente una legge *omnibus*: io sono d'accordo con Macchiaro quando dice che bisognerebbe evitare tutta questa pantomima; il Governo dovrebbe avere la possibilità di scrivere un provvedimento e di chiuderlo lì con una maggioranza determinata, anche perché altrimenti ci si riduce a

normare tutto e il contrario di tutto con questa procedura estenuante della finanziaria, che serve veramente a poco, giusto ad un'esibizione di colori politici che poco si confà allo stato generale del nostro paese.

Dovremmo parlare della *carbon tax*, che è un argomento molto caro al relatore. Noi quando fu istituita dicemmo che era una sciocchezza, che bisognava pensarci bene: ci fu spiegato che gli accordi di Kyoto la rendevano necessaria, ma probabilmente nessuno aveva considerato l'ipotesi che potessero esserci delle variazioni sul mercato dei petroli. Alla fine, insomma, quella legge è stata portata a termine ed è stata chiusa in un cassetto, senza alcuna possibilità di essere ripresa: credo che il Governo ormai si sia avviato verso l'ipotesi di congelarla definitivamente, perché pensare di applicare le tariffe che sono state individuate da qui al 2005 dopo essere intervenuti più volte per calmierare il prezzo del petrolio credo sarebbe un errore, perché ci riporterebbe ai livelli attuali proprio alle soglie della data del 2005.

È vero, poi, che in questa finanziaria viene prevista tutta una serie di sgravi, che sono stati valutati, tra sgravi veri e propri ed aiuti di vario tipo, intorno al milione. Un recente studio delle associazioni dei consumatori ha però dimostrato che, tutto sommato, anche i costi generali quest'anno aumenteranno per le famiglie di circa un milione, quindi si tratta di un intervento che alla fine riporta tutto in pari. C'è poi un emendamento del relatore che sostanzialmente dice, in relazione al recupero del *fiscal drag*, « chi ha avuto ha avuto, chi ha dato ha dato », seguendo un adagio napoletano. La logica, insomma, è questa: avete avuto quei vantaggi, è inutile che ci mettiamo a discutere anche di *fiscal drag*.

SALVATORE CHERCHI, *Relatore per la maggioranza sul disegno di legge n. 7328-bis*. Sono stati assorbiti!

GIANFRANCO CONTE. Rimane aperta la questione degli incapienti, che non è

stata risolta e che immagino sarà affrontata durante l'esame in Assemblea.

Rimane anche tutta la questione della politica della famiglia. Ci sono state raccontate molte cose (siamo intervenuti sulla casa, sulle detrazioni, e così via), ma io credo che prevedere un aumento di 36 mila lire per il 2001, come è stato detto dando grande pompa ad un intervento che è veramente ridicolo e che offende l'intelligenza dei nostri cittadini, non sia identificabile come un intervento di politica della famiglia.

Si è poi ragionato di emersione. Ebbene, credo sia noto a tutti che questo intervento, spacciato come l'unico possibile, perché conforme alle disposizioni dell'Unione europea, serve in realtà, soprattutto al nord, per far emergere il lavoro precario, mentre al sud non porterà i vantaggi che sono stati immaginati. Si parla addirittura di arrivare ad un tasso di disoccupazione del 9,9 per cento l'anno prossimo e del 7,6 per cento nel 2004. Voglio allora ricordare agli amici della maggioranza che il tasso di disoccupazione in Irlanda è del 3,8: siamo lontanissimi, considerato anche che nelle relazioni che accompagnano questa manovra finanziaria si dice che il tasso di disoccupazione « dovrebbe » arrivare al 9,9.

Vogliamo parlare della pressione fiscale? Su questo ci state raccontando un sacco di storie. Ieri, un servizio mandato in onda dal TG1 — un telegiornale che non è nemmeno pensabile possa essere vicino alla nostra parte politica — affermava che, negli ultimi dieci anni, in Italia la pressione fiscale è cresciuta quasi il doppio rispetto agli altri paesi europei. D'altra parte, siamo arrivati ad una pressione fiscale pari al 44,6 per cento rispetto al PIL nel 1997 e voi pensate, non so ancora come, di poter arrivare al 41,4 per cento nel 2003.

Tuttavia, non dobbiamo parlare solo di aliquote, ma anche del costo complessivo sia della macchina burocratica sia delle infrastrutture. Vogliamo parlare di UMTS? Stenderei un velo pietoso, considerando che erano state fatte grandi

previsioni sullo sviluppo delle nuove tecnologie. Voglio ricordare ancora la discussione sulla *carbon tax* e la fatica che abbiamo dovuto fare per far approvare un nostro emendamento volto a sostenere i brevetti delle imprese; quando chiedevamo, con i nostri emendamenti, di sostenere l'innovazione tecnologica ci siamo sentiti rispondere che vi erano cose più importanti da sostenere, come certamente ricorderà il relatore Cherchi. Oggi vengono investite poche decine di miliardi per sostenere l'innovazione tecnologica nelle imprese: ritengo che essa debba essere sostenuta, nel nostro paese, con l'1 o il 2 per cento del PIL complessivo e non con 50 o 100 miliardi o con crediti di imposta concessi a caso, senza capire che si può avere innovazione tecnologica anche nelle piccole imprese.

Vogliamo parlare degli effetti della DIT? Dopo aver fatto tanto rumore su di essa, invito il Governo a dirci quante imprese l'abbiano utilizzata e quali effetti essa abbia avuto. La state correggendo di anno in anno, intervenendo su una norma sbagliata: avreste potuto usare la legge Tremonti e forse gli effetti sarebbero stati diversi.

Vogliamo parlare di accertamento e di riscossione? Quando si parla di emersione del sommerso deve essere ricordato che, nel 1999, è stata appurata un'evasione di imposte pari a 43.343 miliardi di lire e sono stati incassati 1.033 miliardi; nel 2000 — udite, udite: questa è la grande capacità dell'attuale sistema fiscale —, su 40 mila miliardi circa di imposte evase accertate, sono stati incassati 159 miliardi: questa è la grande capacità dell'innovazione fiscale nel nostro paese. Forse c'è qualcosa che non va e, quando ci venite a dire che la macchina fiscale ha prodotto risorse che sono state usate al fine di ridurre la pressione fiscale, evidentemente non dite il vero.

Vogliamo parlare delle riforme che sono state fatte nel settore della scuola e delle Forze armate, spacciate per interventi risolutivi, ma che hanno invece

offeso le categorie in questione? Si è parlato di significative modifiche. Quali significative modifiche?

All'interno dei disegni di legge di bilancio e finanziaria ho notato norme sparse qua e là, alcune molto discutibili. Mi riferisco, ad esempio, all'articolo 51 del disegno di legge finanziaria, dove si fa riferimento ad un'apposita convenzione (credo che ci interessi il sottosegretario Grandi).

In essa si dice che la SIAE può andare a fare i controlli, per conto dell'ENPALS, nei confronti dei lavoratori dello spettacolo. La SIAE! Non stiamo parlando di pubblici ufficiali ma di pasticceri, di assicuratori che vanno a controllare se i propri colleghi o clienti si adeguano e seguano tutte le norme contributive. Stiamo parlando di questo? Vogliamo mettere tutto un mondo sotto il ricatto di qualche agente non meglio rappresentato, che non ha un rapporto diretto con lo Stato o che fa il mandatario di una terza società? È questo ciò che voi intendete per controllo dell'emersione e per controllo dei versamenti contributivi? Intendete questo per senso dello Stato? Io credo di no.

Vogliamo parlare del «grande fratello», che non è la trasmissione televisiva ma quella fantomatica società (la Sosa) che dovrebbe provvedere a tenere in piedi tutto il meccanismo, a fare l'assistenza ai contribuenti, ai comuni; dovrebbe provvedere a tutto: a tenere l'anagrafe dei conti e quella dei contribuenti. È questo quello che voi immaginate come sostegno alle imprese? Mi convinco sempre di più, se penso alla riforma Visentini, che partiva da presupposti in base ai quali bisognava controllare i conti dei contribuenti fino all'ultima virgola (una riforma che ha una visione della fiscalità ormai superata), che voi state tornando esattamente alla stessa situazione di allora, ossia volete che il Governo o comunque l'amministrazione finanziaria abbiano le proprie mani dappertutto. Pensate a norme che possano in qualche modo favorire nuove imprese che tuttavia volete mantenere sotto un diretto controllo, senza consentire loro di deci-

dere di farsi assistere dallo Stato o da un professionista. Ritengo che in questo progetto vi sia qualcosa di sbagliato, che dovrete rivedere.

Vogliamo parlare del Trattato di Maastricht? Vogliamo parlare di insularità? Molto spesso ho sentito fare riferimento alle norme che riguardano l'Unione europea. Si è sempre detto che esistono dei vincoli; ad ogni richiesta ci viene detto: guardate che non riusciremo ad ottenere le autorizzazioni! Si scopre poi che il Governo nel suo complesso e questa maggioranza da molti anni stanno portando avanti, in dispregio delle norme europee, l'indetraibilità delle spese per vitto e alloggio sostenute dalle imprese. Una indetraibilità che non è assolutamente permessa a livello europeo. Ci vuole una deroga. La Francia, che ha fatto la stessa cosa, è stata condannata! Quando poi noi diciamo di stare attenti perché in tutto questo vi è un errore e che voi non avete mai chiesto una deroga per tenere in piedi questa indetraibilità, ci viene risposto: vedremo, stabiliremo cosa fare.

Vogliamo parlare della questione del tetto per la detraibilità?

PRESIDENTE. Onorevole Conte, dovrebbe concludere.

GIANFRANCO CONTE. Presidente, ho terminato il tempo a mia disposizione?

PRESIDENTE. Sì.

GIANFRANCO CONTE. E allora non possiamo parlare più di niente (*Si ride*)!

PRESIDENTE. Si può fare una... frenata dolce, ma rapidamente!

GIANFRANCO CONTE. Credo di poterli avviare alla conclusione...

PRESIDENTE. Si avvii alla conclusione!

GIANFRANCO CONTE. Concludo senz'altro, Presidente. Potremmo parlare ancora a lungo di questi problemi anche

perché in fondo abbiamo affrontato all'incirca 7 o 8 articoli significativi di questa finanziaria.

Dinanzi a questa finanziaria possiamo farci l'idea che questo Governo, questa maggioranza hanno le idee confuse. Noi cercheremo di fare il nostro compito, di continuare a sostenere che si poteva fare di più e di meglio, che si poteva intervenire in settori più importanti per il paese. Questa maggioranza ha compiuto una scelta diversa e per questo sarà giudicata dai cittadini (*Applausi dei deputati del gruppo di Forza Italia*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Alberto Giorgetti. Ne ha facoltà.

ALBERTO GIORGETTI. Presidente, le considerazioni su questa manovra sono molte e cercherò di limitarmi, considerato il tempo, solo ad alcuni aspetti, partendo dal contesto generale in cui ci siamo trovati ad affrontarla. In sede di Commissione si è avuta una ristrettezza di tempi che, in qualche modo, è riuscita a vanificare la possibilità per il parlamentare di esprimere compiutamente le proprie opinioni e di rappresentare al meglio le riflessioni di interesse collettivo. Come diceva prima l'onorevole Conte, abbiamo affrontato questa manovra esclusivamente in alcuni articoli, forse neanche i più significativi; in ogni caso, anche nel merito della discussione, molte questioni poste sugli articoli presi in esame sono state rinviate, di fatto, al dibattito in Assemblea.

Al di là della riforma della legge di bilancio che stiamo attuando in questi ultimi anni e sulla quale vi è ancora qualche ritardo per affrontare al meglio i documenti sottoposti all'esame delle Assemblee parlamentari, il confronto è avvenuto in un clima positivo che, allo stesso tempo, è stato di sostanziale chiusura da parte della maggioranza e del Governo su questioni di buonsenso e di ragionevolezza poste dall'opposizione, che non hanno trovato accoglienza.

In sintesi, poco o nulla è cambiato in questa legge finanziaria in sede di Com-

missione bilancio; poco o nulla è stato accolto dal Governo e dalla maggioranza delle proposte dell'opposizione. Tutto ciò ci rammarica, anche se i segnali che provengono dal Governo sono abbastanza positivi sulle questioni di fondo che negli anni scorsi abbiamo sempre posto con grande fermezza. Sembra esservi la volontà di iniziare ad inserire parzialmente formule di agevolazione fiscale che dovrebbero incentivare il mondo imprenditoriale e le famiglie in una situazione congiunturale ed economica, tutto sommato abbastanza positiva; essa non risolve però i problemi della nostra economia, specie in una situazione di competizione internazionale sempre più difficile ed incerta.

Questa manovra avrebbe potuto essere molto più coraggiosa e determinata e avrebbe potuto iniziare un percorso per incidere sui fattori strutturali della spesa pubblica e per abbattere un debito pubblico che più volte è stato definito da autorevoli esponenti come fattore fondamentale per risanare la nostra economia. Da questa legge finanziaria nulla emerge riguardo alle precedenti considerazioni e tutti gli elementi di incertezza riguardo al futuro del sistema Italia rimangono sostanzialmente immutati e senza risposte.

Questa finanziaria interviene con una riduzione delle entrate di circa 13 mila miliardi nel 2000 e di circa 28 mila per il 2001 e con un risparmio di spesa di circa 7.200 miliardi: molto poco rispetto alle premesse poste da entrate di gettito tributario molto elevate in questi ultimi mesi, che hanno portato ad una progressiva modificazione degli elementi conoscitivi per l'attività parlamentare, con variazioni anche di decine di migliaia di miliardi che pongono sempre un'aleatorietà nelle valutazioni del Governo e che sono la costante negli ultimi interventi in materia di bilancio dello Stato; è una caratteristica che si ritrova nelle prospettive delle varie fasi economiche che il nostro paese dovrà affrontare.

Questa finanziaria, quindi, prevede una serie di interventi che, comunque, secondo

noi non incidono complessivamente sul sistema delle imprese e mettono in discussione ulteriori passaggi legislativi; basti pensare allo statuto del contribuente, che in qualche modo gli interventi contenuti nella finanziaria mettono in discussione. Mettendo in discussione tale statuto, la cui formulazione è stata frutto di una sintesi delle volontà della maggioranza e delle minoranze, si mette in discussione il rapporto contribuente-Stato, uno degli aspetti fondamentali per le prospettive di rilancio dell'economia del nostro paese.

A nostro avviso, manca la volontà di costituire un vero e proprio percorso per trasformare un fattore congiunturale positivo in strutturale. La competitività del sistema paese non viene toccata dagli interventi previsti nella finanziaria e permane una grande incertezza sulle prospettive di intervento, soprattutto con riferimento alle infrastrutture ed agli elementi portanti per dare vita ad un rilancio efficace della nostra economia.

Anche per quanto riguarda gli stessi dati, al di là delle valutazioni di Alleanza nazionale e dell'opposizione, la Corte dei conti ha sottolineato come l'emersione del gettito tributario, aumentato negli ultimi mesi, risponda più ad una logica di adesione spontanea agli obblighi di versamento delle imposte che ad un percorso di accertamento e di lotta vera all'evasione e all'elusione fiscale. Non è possibile verificare tali dati, che il Governo ha presentato come scelta strategica e risultato importante, mentre in realtà sappiamo che questa affermazione non è sostenuta da elementi concreti.

Al di là di alcune considerazioni generali, desidero sottolineare ciò che è avvenuto in Commissione. Per esempio, i pareri espressi dalle diverse Commissioni che hanno esaminato i documenti di bilancio per materia e competenza, pareri sostanzialmente positivi ma che hanno posto una serie di vincoli, non sono stati recepiti se non in modo molto parziale dalla V Commissione e dal Governo durante il dibattito. Questo è un fatto molto importante e, a mio modo di vedere, estremamente negativo, perché il fatto che

una Commissione solleciti con molta forza e determinazione alcuni interventi importanti, anche di modifica della manovra finanziaria, e che ciò non venga recepito sta a significare, evidentemente, che esiste una preclusione da parte del Governo che consideriamo inaccettabile; ricordo che non sto parlando di proposte avanzate solo dall'opposizione, ma di iniziative derivanti dal rapporto maggioranza-opposizioni.

Uno di questi temi — mi riaggancio all'intervento del collega Ventura — è legato al segnale che maggioranza e Governo danno relativamente al federalismo fiscale. Quest'ultima è un'espressione sicuramente molto di moda, uno dei temi fondamentali del rapporto enti locali-Governo sul quale mi pare che il Governo stesso non abbia le idee sufficientemente chiare; su tale questione Alleanza nazionale intende ribadire la propria opinione, divergente da quella del Governo. Infatti, in materia di federalismo fiscale noi pretendiamo alcuni requisiti chiari: anzitutto, l'autonomia impositiva degli enti, che devono poter decidere autonomamente quanto e cosa tassare, evitando che vi siano sovrapposizioni di tassazione che portino ad un ulteriore incremento della pressione fiscale; in secondo luogo, il mantenimento in misura percentuale consistente, da parte del sistema delle autonomie, delle risorse fiscali riscosse e, naturalmente, la previsione di un adeguato trasferimento alle altre regioni per motivi di solidarietà.

L'altro principio fondamentale è quello della corrispondenza tra la responsabilità delle entrate e delle assunzioni di spese da parte del governo locale. Credo che in questa finanziaria non vi sia nulla da questo punto di vista e che nulla vi sia stato negli interventi precedenti, pur avendo spesso utilizzato il Governo termini che richiamano — hanno tentato di venderlo in modo propagandistico all'esterno — un intervento ispirato ad una logica di progressivo federalismo fiscale.

Vorrei riagganciarci alle considerazioni fatte poc'anzi dal collega Ventura, il quale ha accusato la regione Veneto di

egoismo nei confronti delle altre. Credo che al riguardo dovremmo comprenderci bene: se per egoismo si intende il voler considerare un processo di federalismo fiscale autentico all'interno del proprio statuto regionale, allora non si tratta di egoismo ma di voler mettere in luce in maniera molto chiara con i propri concittadini un percorso tendenziale della regione volto ad ottenere determinate prerogative in un senso autenticamente federale! Dalle dichiarazioni fatte da alcuni esponenti del Governo, tuttavia, si evidenzia come non si voglia percorrere questa strada. Del resto, lo si può constatare esaminando alcune parti di questa finanziaria; basti pensare all'intervento che lo Stato intende realizzare relativamente agli « sbilanci » delle unità sanitarie locali a livello regionale e quindi a livello del bilancio della sanità regionale. Si ritiene che la regione debba operare interventi che comunque vanno nella direzione di un ulteriore indebitamento per il sistema sanitario regionale e che se ne debba far carico con un'azione che però verrà programmata dal centro allargando la base imponibile o, in talune situazioni, aumentando comunque le aliquote fiscali.

Di quale federalismo, allora, stiamo parlando? Stiamo parlando di un federalismo realizzato comunque attraverso alcuni interventi dal centro che comportano un'assunzione di responsabilità esclusiva della gestione della sanità da parte degli enti locali, senza garantire poi le opportunità collegate al federalismo fiscale. Allora, in tal senso, il proclama di Galan e il documento che si sta iniziando ad esaminare rappresentano un motivo di scontro; un motivo di scontro politico forte ed autorevole che dimostra come questa maggioranza non intenda procedere verso alcun percorso autenticamente federalista; l'opposizione intende invece dare spazio alle giuste ragioni relative all'autonomia del territorio.

Sottolineo peraltro che queste riflessioni sono condivise anche dai presidenti delle regioni gestite da esponenti dell'attuale maggioranza e dai sindaci dei vari comuni: ciò è dimostrato dal recente

documento elaborato dalla Conferenza dei presidenti delle regioni, nel quale si accusa lo Stato di non voler procedere verso un percorso autenticamente federale, di non voler riconoscere l'autonomia anche impositiva delle regioni e di voler intraprendere un percorso di aumento continuo delle competenze delle regioni in una sorta di decentramento e nulla di più, senza consentire alle stesse di organizzare la risposta ai cittadini con strumenti adeguati che provengono, evidentemente, dalle entrate tributarie. Nel ricordare che quel documento è stato presentato congiuntamente dai presidenti delle regioni, sottolineo che rimangono anche per il pregresso alcune incertezze che vanno ad impattare sui bilanci degli enti locali, su cui il Governo ha precise responsabilità.

Al di là di tutte le considerazioni relative alla debolezza di questa manovra finanziaria, noi cogliamo l'occasione per sottolineare come oggi vi sia un'incertezza reale per quel che riguarda il bilancio degli enti locali, dei comuni, delle province e delle regioni, sulla base di taluni provvedimenti che sono già stati attuati e che vanno a ledere progressivamente l'autonomia degli enti locali.

Risulta quindi evidente come tali riflessioni non siano state minimamente prese in considerazione in Commissione bilancio; noi, pertanto, le riproponiamo in aula sperando che prima o poi il Governo possa prendere atto di queste situazioni iniziando ad emanare decreti che possano fare chiarezza su alcune questioni: basti pensare, ad esempio, all'imposta provinciale di trascrizione della relativa addizionale, rispetto alla quale sostanzialmente le assicurazioni, che versano progressivamente un contributo alle province, non possono essere minimamente controllate perché mancano gli strumenti di controllo che non sono ancora a disposizione delle province. Il bilancio delle stesse è dunque caratterizzato da un'aleatorietà che, in qualche modo, determina un problema per la loro gestione.

Cito un altro aspetto apparentemente marginale, ma importante, relativo all'imposta sull'energia. Vi è la possibilità di

stabilire un'addizionale gestita dalle province, ma versata direttamente in un fondo del Ministero dell'interno. Tale addizionale però non si sa quando potrà essere restituita alle province. Quindi gli enti locali si devono assumere la responsabilità di varare nuove formule impositive a fronte delle quali, però, non rilevano le entrate.

Signor Presidente, esistono quindi diverse questioni. Mi sono soffermato in particolare sul federalismo fiscale, che noi consideriamo l'ennesima presa in giro perpetrata da questo Governo nei confronti degli enti locali. Complessivamente, per le famiglie e per le imprese questa manovra è assolutamente neutra perché non agisce sugli aspetti strutturali né produce effetti positivi sull'economia nazionale stante l'attuale congiuntura economica favorevole.

Per tutti questi motivi noi ribadiamo il nostro giudizio negativo sulla manovra (*Applausi dei deputati del gruppo di Alleanza nazionale*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Leone, che ha venticinque minuti. Ne ha facoltà.

ANTONIO LEONE. In effetti, questa parata di interventi in discussione generale non può che far tornare ciascuno di noi sugli stessi temi che altri colleghi hanno già trattato.

In effetti, questa legge finanziaria per il 2001 rappresenta un'ulteriore mancata occasione per avviare a concreta soluzione i problemi strutturali del paese e per dare, così come sarebbe stato necessario, una spinta alla ripresa dello sviluppo produttivo e quindi dell'occupazione. In sostanza, la finanziaria risente fortemente — lo hanno detto in tanti ma riteniamo di doverlo ribadire — del clima preelettorale e per tali ragioni distribuisce una pioggia di risorse finanziarie, anche se poi esse sono state ridimensionate nel corso dell'iter di questo provvedimento, come il cosiddetto *bonus* fiscale, allargando al massimo la platea dei beneficiari, quindi non risolvendo nessuno dei problemi eco-

nomici e strutturali che affliggono il nostro paese.

In primo luogo, c'è da considerare che la quantità di risorse restituite all'economia è solo apparentemente cospicua in quanto fa seguito ad una lunga serie di pesanti inasprimenti tributari che hanno determinato una crescita della pressione fiscale e contributiva che resta al di sopra delle media dei paesi dell'Unione europea.

Gli effetti di tali inasprimenti sono stati quelli di deprimere il potere d'acquisto delle famiglie e da qui la debolezza della domanda interna e la penalizzazione della competitività delle imprese, tuttora in declino.

Le risorse aggiuntive che il Governo mette in campo sono evidentemente mal distribuite e insufficienti a ridare fiato agli investimenti produttivi e alla domanda interna di consumi. Va ricordato — come già è stato fatto — del gravissimo *flop* dell'asta delle licenze per la telefonia mobile (UMTS) che comporta un minore introito rispetto alle attese reali del Governo e quindi minori risorse per ridurre lo *stock* del debito pubblico.

Va, inoltre, osservato come la manovra economica sia fondata su un quadro previsionale non realistico, soprattutto per quanto riguarda l'andamento dei prezzi, in quanto si prevede nel 2001 un tasso di inflazione medio dell'1,7 per cento, mentre oggi, per effetto del rincaro del petrolio e del deprezzamento dell'euro, stiamo marciando ad un tasso del 2,5 per cento; quindi non è minimamente ragionevole pensare che nel 2001 ci sarà una diminuzione dell'inflazione di circa un punto, anzi è possibile che vi sarà un ulteriore aumento e per tale motivo è profondamente errato parametrare le entrate e le uscite dal bilancio statale su una previsione di crescita dei prezzi al consumo dell'1,7 per cento.

Un altro elemento di cui non si tiene conto è l'andamento dei tassi di interesse che è al rialzo, come dimostrato dall'ennesimo ritocco all'insù nel tasso di sconto operato recentemente dalla Banca centrale europea, a cui probabilmente ne seguiranno degli altri data l'estrema de-

bolezza dell'euro. Ciò avrà evidenti effetti negativi sugli oneri per interessi relativi al debito pubblico.

Va ricordato, poi, che la nostra economia, attualmente in debole ripresa, peraltro tardiva rispetto alle riprese europee, marcia ancora a livelli inferiori rispetto alla media dei paesi dell'Unione europea, e questo sicuramente non è da addebitare al caso. Quel poco di miglioramento è tutto determinato dalla domanda estera, stimolata dal deprezzamento dell'euro rispetto al dollaro di oltre il 25 per cento, mentre la domanda interna, sia per consumi sia per investimenti, rimane ancora debole. È debole perché l'incertezza economica, il rincaro del costo della vita, probabilmente al di là degli indici ufficiali ISTAT, i pericoli per l'occupazione, la scarsa dinamica delle retribuzioni inducono le famiglie ad un atteggiamento cauto e prudente; debole ancora, per quanto riguarda gli investimenti, poiché gli imprenditori, malgrado realizzino utili significativi, non hanno convenienza ad investire nel nostro paese in nuove tecnologie di processo e di prodotto: da qui la progressiva e preoccupante perdita di competitività della nostra economia.

D'altra parte, non è un caso se il nostro paese è agli ultimi posti nella classifica dei paesi dell'Unione europea in ordine alla capacità di attirare investimenti esteri. Perché siamo di fronte ad una vera e propria *débâcle*, ad un vero e proprio « sciopero » degli investimenti in Italia? Perché il peso fiscale e soprattutto contributivo sulle attività produttive è eccessivo, quindi tale da rendere non convenienti gli investimenti: questo aspetto cruciale è solo sfiorato dalla finanziaria per il 2001, che riduce di un ridicolo 0,8 per cento il peso degli oneri sociali gravanti sulle imprese. Proseguendo su questa strada, gli imprenditori italiani continueranno a trasferire investimenti ed imprese nei paesi dove troveranno condizioni sicuramente più favorevoli, e noi saremo sempre più esposti ad un pericoloso declino industriale.

I motivi di questo « sciopero » degli investimenti sono anche altri: innanzitutto, vi è la mancanza di coerenza nelle politiche di privatizzazione e di liberalizzazione di importanti mercati (energia, telecomunicazioni, trasporti, credito, assicurazioni eccetera); il permanere in grandi aziende privatizzate di un controllo pubblico, quindi del Governo e dell'attuale maggioranza, scoraggia gli investitori, soprattutto esteri, e dà luogo alla formazione di cartelli oligopolistici in danno dell'efficienza del sistema-paese e degli interessi dei cittadini consumatori. Si può fare qualche esempio: la forbice tra tassi attivi e tassi passivi praticata dalle banche italiane, specie al sud, è superiore a quella media che si registra negli altri paesi dell'Unione europea, soprattutto a causa del mantenimento del controllo politico su molti degli istituti di credito che sono privatizzati solo formalmente.

Il costo dell'energia elettrica è anch'esso fortemente superiore sia per le imprese sia per le famiglie rispetto a quello che si registra negli altri paesi europei ed il Governo, anche in questo caso in maniera paradossale, consente all'ENEL, appena privatizzato ma ancora saldamente sotto controllo pubblico, di investire le risorse in settori diversi dal proprio, acquistando Infostrada, Acquedotto pugliese ed altro, invece di, come sarebbe giusto ed utile per il paese, provvedere alla modernizzazione di impianti di produzione ormai obsoleti e della rete di distribuzione fortemente carente, specie nel sud e nelle isole. Ancora, il costo industriale di distribuzione dei carburanti in Italia è superiore rispetto ad altrove e l'elenco potrebbe continuare a lungo: su tutte queste incrostazioni, che penalizzano l'economia e la società italiana, non vi è alcun cenno in questa finanziaria.

Vi è da osservare, inoltre, che il tanto sbandierato aumento della spesa per la ricerca scientifica e tecnologica, che raggiungerà nel 2001 l'1 per cento del PIL, pari proporzionalmente ai livelli della Tunisia, sarà del tutto insufficiente, dato che gli altri paesi industrializzati nostri

concorrenti spendono per tale obiettivo strategico dal 2 al 5 per cento del proprio PIL. Un altro nodo che non viene neppure sfiorato in questa vuota finanziaria è quello della drammatica carenza delle infrastrutture essenziali nel campo dei trasporti, delle telecomunicazioni e, come osservato poc'anzi, dell'energia: questo perché una parte notevole del risanamento del bilancio statale è stato effettuato sacrificando in modo veramente drammatico gli investimenti indispensabili per l'ammodernamento del paese. Per tale preciso motivo, oggi sono totalmente insufficienti le reti stradali, ferroviarie, aeroportuali e portuali.

Ciò costituisce una strozzatura grave per lo sviluppo sia nel nord congestionato sia nel sud e nelle isole insufficientemente collegate con il resto del paese. Un esempio eclatante è costituito dalle condizioni da terzo mondo in cui versa ancora, purtroppo, l'essenziale collegamento stradale Salerno-Reggio Calabria.

Nella legge finanziaria 2001 non si intravede alcun indirizzo per la realizzazione di quelle infrastrutture che sarebbero indispensabili per ridurre il ritardo del nostro paese rispetto alle nazioni più avanzate dell'Unione europea, con le quali dobbiamo competere tutti i giorni. Tali investimenti, inoltre, sarebbero di grande aiuto per ridurre la disoccupazione specie nel Meridione.

A questo punto, va considerato il problema sociale di fondo che caratterizza il nostro paese, vale a dire la disoccupazione drammatica nel sud e nelle isole. Anche in questo decisivo campo la manovra per il 2001 non contiene misure adeguate. Mi dispiace che il collega Boccia non sia presente, ma proprio lui, in una nota poi passata all'ANSA, dice che questa finanziaria avrebbe dovuto fare di più per il sud. Lo afferma anche l'intero Comitato dei nove: « Nel primo incontro del Comitato dei nove che esamina la finanziaria sono emersi alcuni problemi rimasti in sospeso. Tra questi è emersa l'esigenza di fare ancora di più per il Mezzogiorno ». È la stessa parte di maggioranza, evidentemente insoddisfatta di quanto la finanzia-

ria propone per il sud, ad affermare esplicitamente tutto ciò, ma non fa nulla per apportare modifiche a favore del Mezzogiorno. Si tenta comunque la strada degli incentivi fiscali automatici per la nuova occupazione soprattutto nel Mezzogiorno, dopo il fallimento della cosiddetta programmazione negoziata — da noi denunciato più volte — cioè i patti territoriali e i contratti d'area, che hanno prodotto tanti passaggi burocratici, tante carte e poca occupazione aggiuntiva.

Chi vi parla vive a Manfredonia dove è stato stipulato forse il primo contratto d'area dopo la previsione di tali strumenti. Tali iniziative, che apparentemente possono sembrare positive, non serviranno a nulla se non si destineranno risorse aggiuntive al Mezzogiorno e, soprattutto, se lo Stato non investirà in sicurezza. Fino a quando chi investe in alcune zone del sud e delle isole dovrà fare i conti con problemi posti da una malavita organizzata sempre più aggressiva, non ci sarà alcuna possibilità di decollo per molte parti del nostro paese. Non bisogna certo creare allarmismi a danno degli investimenti, ma bisogna portare l'attenzione sugli investimenti per la sicurezza perché le risorse destinate alle forze dell'ordine non sono sufficienti. Infatti, se non saranno potenziate e motivate, non potranno essere in grado di riappropriarsi interamente del controllo di alcune parti difficili del territorio nazionale.

Un discorso del tutto a parte e peculiare merita l'assoluta inefficienza del Governo nel contrastare gli effetti inflazionistici del rincaro del prezzo del petrolio. Come è noto, una parte assolutamente preponderante del costo dei carburanti è costituita dal prelievo fiscale. Inoltre, il Governo con l'aumento del gettito dell'IVA sui carburanti ha lucrato sui rincari comportandosi quasi come uno sceicco. Va ricordato che lo Stato, in passato, quando il prezzo del greggio diminuì, incrementò i benefici inasprendo il prelievo fiscale e lasciando inalterato il prezzo alla pompa. Oggi lo Stato dovrebbe fare esattamente il contrario, cioè ridurre il prelievo fiscale neutralizzando la mag-

gior parte dei rincari per i consumatori. La defiscalizzazione dei prodotti petroliferi proposta dal Governo è del tutto insufficiente.

Va ancora osservato che la riduzione delle aliquote fiscali, peraltro diluita su ben tre anni, vedrà i propri effetti benefici per le famiglie annullati dagli aumenti di tutta una serie di tariffe. Di ieri o dell'altro ieri la notizia di quelli delle tariffe elettriche, postali, ferroviarie, della nettezza urbana, dei trasporti locali, assicurative RCA, che marciano con tassi che oscillano tra il 5 e il 10 per cento annuo, pertanto ciò che si restituisce ai cittadini con una mano, lo si toglierà abbondantemente con un'altra. Bisogna considerare inoltre che i contenimenti dei trasferimenti alle regioni e agli enti locali indurranno tali soggetti ad inasprire tasse e tariffe, per cui la pressione complessiva sui cittadini resterà essenzialmente invariata nella migliore delle ipotesi. Va osservato, inoltre, che i miglioramenti delle pensioni minime sono una mistificazione, in quanto i benefici, peraltro assai limitati, riguardano poco meno di un milione di pensionati al minimo, che godranno della cosiddetta maggiorazione sociale, mentre tutti gli altri, cioè oltre quattro milioni di pensionati integrati al minimo, non riceveranno un bel nulla.

Vale comunque la pena di spendere una parola sulla polemica in atto in questi giorni sulla riduzione dell'IRPEG al sud. Una parte di questo Parlamento, anche della stessa maggioranza, ha sposato una tesi, nata da Forza Italia e adottata dall'intera Casa delle libertà, che potrebbe dare un importante significato agli interventi che, a parole, questo Governo intende adottare nei confronti del Mezzogiorno.

La riduzione dell'IRPEG al sud, nel quadro di misure strutturali e non episodiche, produrrebbe sicuramente effetti di grande portata per il Mezzogiorno d'Italia e, una volta messa a punto con precisione la reale entità dei costi e risolta la *bagarre* sul costo di questa manovra di riduzione dal 36-37 al 25 per cento, si potrebbe dare il via libera ad un provvedimento che

costituirebbe un segnale estremamente positivo per il sud del paese e per un'impresoria che ne costituisce il motore trainante.

Una soluzione del genere può e deve essere adottata, specie nel momento in cui, con l'allargamento ad est, l'Italia non sarà più il sud dell'Europa. È un'ulteriore occasione che, se mancata, potrebbe penalizzare per il futuro il nostro paese. Si tratta comunque di fare una scelta coraggiosa, di tradurre in fatti concreti e precisi dichiarazioni di intenti e promesse, che altrimenti avrebbero un sapore puramente elettorale.

Il sud del paese, esposto a difficoltà di ogni natura e ad una povertà endemica, può ripartire e nutrire speranze da subito. Il provvedimento di riduzione dell'IRPEG, fortemente voluto da Forza Italia, che da tempo ne pone in evidenza l'importanza, assicurerebbe il rilancio dell'economia nel Mezzogiorno e dunque nuove prospettive occupazionali.

La volontà del Governo di puntare sugli sgravi per i lavoratori in emersione, con ciò creando — naturalmente a suo avviso — le premesse per una riduzione generalizzata dell'IRPEG in tutto il paese, rinvierebbe sicuramente *sine die* l'adozione di una specifica misura per il sud, che al momento costituisce l'unica possibilità vera di rilancio economico e sociale di questa parte del paese.

Certo la decisione è politica e non tecnica: non ci si può trincerare dietro una questione tecnica e abbandonare tutto quello che formalmente e con manifesti si dice di voler fare nei confronti del sud, ma che poi praticamente non viene attuato.

Il Governo deve assumere con coraggio una decisione che è l'unica che può confermare il suo impegno reale per il futuro del sud d'Italia. Certamente i segnali non sono incoraggianti; l'unica cosa chiara in una situazione del genere appare la posizione decisa ed univoca della Casa delle libertà che è disposta a sostenere una misura giudicata possibile, utile e necessaria.

La risposta del Governo stavolta non può essere elusiva e confusa. Lo scoglio di Bruxelles va affrontato in termini credibili sottolineando che la riduzione dell'IRPEG per il sud del paese non costituisce una manovra a sé stante, specifica e parziale, ma solo l'anticipazione di una manovra a più vasto raggio che coinvolgerà l'intero paese e da cui dipenderà anche la verifica del potere contrattuale che questa nostra Italia ha all'interno dell'Europa.

Certo, come ho detto prima, per essere ascoltati in Europa bisogna essere credibili; per fare scelte difficili occorre avere coraggio e consapevolezza. A questo punto la domanda è una sola: questo Governo è in condizioni di dare risposte credibili al paese e all'Europa? Allora, l'ennesimo litigio che sta avvenendo in questi giorni all'interno della stessa maggioranza venga messo da parte e concordemente si adottino quei provvedimenti che sicuramente possono portare, con i fatti e non a parole, concreti benefici per il sud e per l'intero Mezzogiorno.

L'imminenza della scadenza elettorale in tutta questa finanziaria ha fatto premio sull'esigenza di interventi mirati e coerenti, per cui siamo di fronte ad una manovra senza un disegno complessivo e senza un'anima, che si tradurrà in un'occasione mancata per gli interessi di fondo dell'economia e, quindi, dei cittadini del nostro paese.

Gli interventi a favore della competitività sono del tutto insufficienti, quindi, passato l'effetto transitorio dei benefici sociali e fiscali, la ripresa inflazionistica li annullerà e l'economia italiana riprenderà il proprio lento declino.

Noi proporremo al paese una radicale inversione di rotta, con investimenti massicci in tecnologia e per migliorare in ogni campo l'efficienza del sistema paese. Riteniamo che questa finanziaria sia solo l'ultima di un ciclo fallimentare sotto ogni profilo che sarà portata all'attenzione dei cittadini. Essa sarà attentamente vagliata dagli stessi cittadini al fine di evitare che i disastri socioeconomici di questo Governo possano perpetrarsi (*Applausi dei*

deputati dei gruppi di Forza Italia e misto-CDU - Congratulazioni del deputato Tassone).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Cambursano. Ne ha facoltà.

RENATO CAMBURSANO. Mi sembra di capire che tutto quello che il Governo e la maggioranza propongono con questa finanziaria fosse stato già anticipato dal Polo negli anni precedenti con proposte singole. Può anche essere vero e non lo metto in dubbio, collega Conte; il problema è che allora le condizioni del paese non consentivano interventi di quel genere. Avevamo obiettivi ben più urgenti da rispettare, che tu conosci altrettanto bene di me. Oggi, invece, si può fare. Ecco perché il Governo ha scelto questo momento. Non si tratta certamente di una scelta finalizzata alla scadenza elettorale, come qualcuno afferma. Come ho già detto in occasione della dichiarazione di voto a nome dei Democratici sul provvedimento collegato fiscale il 4 ottobre scorso, ripeto oggi a maggior ragione che i sacrifici gli italiani li hanno ormai alle spalle, sono finiti: l'era del risanamento è dietro di noi.

Siamo ormai al secondo tempo della partita Europa, quella della restituzione non del maltolto, come qualcuno ha detto, ma di quanto è stato necessario in questi quattro anni trascorsi per entrare nell'Unione monetaria europea. Nonostante il caro petrolio, una leggera ripresa inflattiva, peraltro subito stabilizzatasi, e la debolezza dell'euro (che dà segnali di ripresa negli ultimi giorni, che ci auguriamo più consistenti nelle prossime settimane), la ripresa economica è robusta, i dati fondamentali sono positivi e viene quindi portata in aula una proposta di legge finanziaria già migliorata dalla Commissione competente ma passibile di ulteriori miglioramenti, alcuni dei quali indicherò più oltre, una legge finanziaria capace di rilanciare lo sviluppo ed in particolare le componenti dell'economia che in questo momento sono meno vitali.

La ripresa è forte ed è strutturale, ma l'evoluzione dei consumi è ancora insod-